

## Educazione obbligatoria

Il legislatore italiano, con provvida disposizione munita di regolare sanzione, ha voluto che l'istruzione elementare diventasse obbligatoria per tutto il regno, onde mano mano andasse scomparendo l'analfabetismo, favoreggiatore di opere cattive e indice di una mal progredita civiltà. Sarebbe uno studio assai utile vedere come e in qual misura gli Italiani abbiano corrisposto alle aspettative del legislatore e vedere con quanta rigidità siano state le pene comminate ai trasgressori dell'obbligo sovraccennato.

Ma non è questo il compito che ci siamo prefissi col nostro articolo: noi vogliamo dimostrare che l'istruzione non basta a fare dei buoni cittadini coscienti dei loro diritti così come dei loro doveri, ma che anzi prima dell'istruzione o contemporanea ad essa è necessaria una educazione moralmente pratica e ispirata a quei principii naturali che devono regolare il consesso civile.

Ed è doloroso constatare che se l'istruzione ha potuto fare dei passi avanti mercé il moltiplicarsi di scuole e di istituti, l'educazione della nuova generazione ha peggiorato e di molto, per la eccessiva libertà degenerata in licenza, e per la insufficienza della educazione familiare che dovrebbe essere integratrice di quella appresa nella scuola.

Abbiamo detto che la libertà è degenerata in licenza né vorremmo che alcuno solo per questo ci qualificasse per reazionari. Noi combattiamo quella libertà eccessiva lasciata ai ragazzi per cui essi vengono lasciati per le strade in tutte le ore del giorno e della notte pronti ad imparare il male, non mai ad imitare il bene. E' certo che non mai come in questi ultimi anni le frotte dei piccoli monelli sono state così abbondanti, e quegli stessi che frequentano le scuole vediamo abbandonarsi ad atti di vandalismo quando non sono addirittura di teppismo, in quelle ore in cui i genitori con troppa tolleranza, li abbandonano a loro stessi senza punto curarsi delle conseguenze che può avere questa libertà sconfinata. Così li vediamo soventi a quindici anni insopportabili di ogni autorità paterna e materna, a diciotto, pieni di vizii di ogni specie, a venticinque vecchi e infiacchiti prima del tempo e svogliati amatori del lavoro pure sapendo scrivere egregiamente e leggere altrettanto bene.

L'avvenire non consiste solo nell'istruzione e se essa è desiderabilissima da un lato, non può, da sola, migliorare i costumi. Se un cittadino s'indugia per le vie della nostra città nelle ore serali si persuaderà come i genitori abbandonino la loro prole all'educazione della strada e come non i soli maschi siano, quelli che scorazzano fino a tardissima ora.

Nessuno ci creda moralisti d'occasione: noi non vogliamo certo si pecchi di rigorismo eccessivo: solo diciamo alle famiglie: invigilate, invigilate. E se l'opera della famiglia non basta, intervenga quella del legislatore e come punisce con pene pecuniarie quei genitori che sottraggono i loro figli all'i-

struzione d'obbligo, altrettanto e più severamente magari, punisca quelli che ne trascurano l'educazione.

S'intende che all'opera della famiglia deve andare congiunta quella del maestro di scuola e noi saluteremo con gioia quel giorno in cui più che l'eleganza del carattere grafico, si curerà il carattere morale dello scolaro e in cui più che a fare degli spostati semicolti, la scuola obbligatoria mirerà a fare dei cittadini educati e rispettosi specialmente nei rapporti personali fra loro. Allora la scuola risponderà veramente allo scopo suo e contribuirà validamente a far diminuire gli odii, le inimicizie, i delitti, rendendo la società migliore e più perfetta.

## TRISTEZZA AUTUNNALE

Cadon lente le foglie e lungi il vento le spinge da l'annoso albero muto verso l'acqua del fiume il cui lamento tristi rende le piante ov'è perduto.

Scorre tra lunghi brividi d'argento de la nera palude il fior caduto, e il biondo sole al vano abbracciamento manda tra nubi l'ultimo saluto.

Come le foglie e i fior che pria frementi sul verde stelo, saldo e palpitante, desiavan del sole i baci ardenti;

de l'anima così cadder le sante care speranze, sovra l'acque argenti del torbido mio cor spezzate e infrante.

CESARE RIZZIERI.

## « Verso le pure fonti »

Conferenza di Franz Pellati

(Cont. vedi numeri precedenti).

Salite a Montaldeo e trascorrete col l'anima il fossato profondo e il ponte levatoio: essi non hanno più essenza, ma sussiste l'alta bastita, cui quattro torricelle dan la virtù sicura e inespugnabile. Entrate nel quadrato e merlato maniero e sentirete soffiarsi sul viso, con una realtà quasi tangibile, l'esalazione del fosco medioevo. Poiché il castello di Montaldeo, coi suoi sotterranei a feritoie occulte per mezzo a l'edera, col suo labirinto di scalette segrete che s'ascondono e s'intrecciano nelle mura massicce, colle prigioni e i pozzi a trabocchetto e gli orridi arnesi di tortura e i ceppi ancora memorie di tante magnifiche nequizie, il castello di Montaldeo serba intatta la fragranza di quella età passata.

Anche la memoria odora, come il ricordo di cose sanguinanti fiorite in una notte lontana!

Ed è ancor oggi sapiente di sovrano prestigio, la strage dei Trotti. Non avete voi forse evocata mai la figura di quel Cristoforo Trotti, feudatario e tiranno? Per breve tempo egli tenne, e non con grande letizia e non con troppa pace quel terribile diritto nuziale. Sovra le sue membra straziate furono con grande giubilo e consolazione di quei popolani gettate suppellettili molte e pietre e terra. Ma il castello scampò al furore del volgo e non subì

la vendetta folle di Gian Galeazzo Trotti. Altre male venture lo attendevano: e nelle più bieche notti d'inverno vaga tra i merli l'ombra di Suor Costanza Gentile che fu rapita da Clemente Doria ambasciatore - un anno visse nel severo castello e sentì nel dolore l'avvento di colei che non perdona.

Mirabile sovra ogni altro è il castello di Silvano, coi suoi quattro torrioni, colla folta boscaglia, colla inferiore fluenza delle acque, coll'antica armonia che sale dai vigili merli e dalle mura possenti.

Nel mirare il sontuoso edificio, eretto nel sec. XV per opera degli Adorno, dall'ulivo intrecciato alla spada,

*Adornus Utroque Paratus*

vien fatto di pensare all'austero profilo di Gabriele Adorno, agli altri dogi e governatori e ammiragli di quella casata, al generale Botta Adorno che suscitò e trasse da quel petto eroico di fanciullo la parola sovrana della liberazione. Alta su la valle dell'Orba sorge la Rocca dei Grimaldi. I cinque ordini di celle ferrate che si succedono nella torre eminente, celle di tortura e di languore e di supplizio, recano ancora la voce dei martiri occulti, parlano ancora la fraterna perfidia d'Isnardo, preponente tiranno.

I Marchesi Malaspina ebbero virtù sovrana in queste vallate e Cremolino, Morsasco ed Orsara serbano tuttora l'orme del loro antico dominio.

Il castello di Morsasco, accosciato presso la chiesa bianca, sembra un cavaliere antico che vigili il sonno della sua diletta. Quivi ancora sono delle umide e oscure: le fosche celle seppero tutti i terrori e tutte le disperazioni.

Il castel Nuovo giace inconsueto in una fredda bassura, gelida, velata di pallore; e ai suoi piedi la Bormida fluisce con incessante vicenda; sembra quasi una vergine morta sovra un letto di viole avvizzite, presso a un rivo che canti in perpetuo l'inconseguita dolcezza.

Io veggo spesso le ciclopiche mura di Strevi, edificate in parte da quei sette compagni che nella loro intemperanza non seppero rinunciare alla terra feconda di incomparabili vigneti. Ma il tratto superiore delle mura sorse improvvisamente in una notte per misteriosa incantazione, mirabile impresa che avrebbe richiesto lunghi mesi di assiduo lavoro.

Ma più che ogni altro il castello di Acqui affaccia al pensiero una visione superba di fortezza e di coraggio. Poiché esso fu in parte distrutto nel 1746 dalle truppe francesi del Maresciallo di Maillebois. Ma a tutte le offerte di resa, il Capitano comandante il castello, oppose costantemente le mirabili parole, che il Marchese Scati riporta in una sua dotta monografia:

« Non tenere S. M. il Re guarnigione « nelle sue piazze perchè si arrendesse « sero senza difesa; non temer le minacce « e sentirsi in grado di resistere a tutti « i loro sforzi. »

A Melazzo il castello di San Guido non è che un ricordo, ma il nuovo maniero turrato e merlato rammenta il secondo Edoardo, e par quasi che quel sovrano d'altri tempi, se pure fu debole e fiacco, abbia quivi recato dalla sua terra un soffio di nordica e austera potenza.

Il castelletto Molina ripara la sua vita prima e le sue prime vicende dietro il mistero delle fiamme inesorabili. Ma le mura robuste e il torrione coperto dell'ultimo medioevo sono indizio di valida e sicura fortezza.

Anche nel mistero si oscura l'origine del castello d'Incisa. Gli alti bastioni e le torri gagliarde sembrano esistere per virtù increata; e gli antichi sepolcreti romani ci aprono innanzi allo sguardo mille visioni cadute.

Ognuno dei vigili castelli, generatore di tanti eroi, reca a traverso i secoli un'anima fragrante di grandezza, un'anima rivelatrice più di una parola concessa, più di uno sguardo profondo, più di un gesto regale. Pensate al castelletto dell'Orba, a quello di Mornese, a quello di Casaleggio Boiro: Nasce rapida la visione di antichi severi conventi, eretti in solitudine. I monaci, costretti nelle loro lunghe tuniche, passano lenti lenti per mezzo alle ampie sale, fredde e disadornate e sopite in un monastico silenzio. Dalle bifore e dalle trifore a colonnine ed archi marmorei, essi guardano il cielo azzurro ed infinito:

Muor loro la preghiera sulle gelide labbra: essi ascoltano una fontana cantare cantare; un'anima forse che nell'ombra piange un suo pianto soave: e il murmure delle acque è simile agli accordi lenti e cadenzati che un'ignota pallida mano desta sovra gli avori di un cembalo invisibile e remoto.

Nel cuore dei monaci tristi e solitari rivive la preghiera, ma una preghiera soave che le labbra non sanno profferire. Altri castelli, e non son meno mirabili, diffondono per la loro eleganza leggiadra un profumo indicibile di poesia. Dico di Lerma, e di Molare e di Orsara e d'altri ancora. Essi sembrano fatti per esser mirati allora che per l'aria lontana si effonde un fiavole suono di campane.

Ne la plenitudine luminosa, il suono assume il ritmo di una musica dolce e triste, di una musica udita un'altra volta, forse in un tempo lontano, e non obliata mai. Par quella squisita e suggestiva del secolo XVIII (rammentate le mirabili parole?), « la musica del « sec. XVIII, così malinconica nelle « arie di danza che paiono composte « per essere danzate in un pomeriggio « languido di una estate di San Marino, « entro un parco abbandonato, « tra fontane ammutolite, tra piedestalli « senza statue, sopra un tappeto di rose « morte, da coppie di amanti prossimi « a non più amare. »

L'anima sogna e lo spirito veleggia verso l'ignoto. Si genera talora nel nostro pensiero la visione di quei castelli di Bretagna abitati dalle donzelle e dai cavalieri dell'età leggendaria, o bionda Givinever che amasti di tanto amore Lancillotto del Lago, o Isolda che il magico filtro infiammò di passione per Tristan di Cornovaglia, o E-nid fedele che velasti di pianto le ferite dello sposo tuo, o astuta Viviana che tra il fervore dell'Uragano fosti stretta a Merlino nel vuoto della quercia secolare. O bellissima Elaine morta d'amore pel cavaliere Lancillotto. Vieni a noi col bianco giglio tra le dita ceree e canta le tue soavi parole.

Altri antichi manieri, ne la maestà rozza e gagliarda, Cremolino, Monastero